

Potenza
«Libero? No Ucciderebbe altri medici»

POTENZA. La Corte d'assise di Potenza ha respinto la richiesta di concessione di arresti domiciliari a Salvatore Santarsiero, di 44 anni, che il 31 maggio scorso uccise nel capoluogo lucano il medico Vito Onofrio, di 36. Era convinto della responsabilità dello stesso Onofrio, anestesista nell'ospedale «San Carlo», per le gravi complicazioni insorte nel figlio, Paolo Santarsiero, di 16 anni, durante un intervento chirurgico compiuto nell'agosto 1985, a seguito delle quali il ragazzo è rimasto menomato. L'istruttoria del delitto si è conclusa circa un mese fa con il rinvio a giudizio di Santarsiero, imputato di omicidio volontario, aggravato da premeditazione.

La Corte d'assise, nel motivare il diniego agli arresti domiciliari in contrasto con il parere favorevole espresso dal pubblico ministero, ha rilevato che «agli atti vi sono prove sufficienti per ritenere che l'imputato nutra profondo rancore anche nei confronti degli altri componenti dell'équipe medica», e che lo stesso Santarsiero, «dopo il delitto, cercò di "completare" la propria vendetta, recandosi nell'abitazione di un altro medico dell'équipe e desistendo dai propri propositi «alla vista di altre persone in casa di quest'ultimo».

La Corte d'assise, ha osservato che, sebbene Santarsiero sia stato definito in una perizia medico-legale «persona non socialmente pericolosa, sussiste in concreto pericolo che egli, una volta posto a contatto con una drammatica situazione familiare, possa commettere delitti della stessa indole». Per cui «hanno concluso i giudici - l'unica misura in grado di tutelare le esigenze della collettività, appare essere, allo stato, quella della custodia in carcere». Per le lesioni subite in sala operatoria da Paolo Santarsiero (così recita ora a muoversi su una sedia a rotelle) fu avviata azione penale contro Onofrio e altri tre medici; il procedimento è stato definito dal pretore di Potenza con sentenza istruttoria di proscioglimento degli imputati.

Così all'ospedale di Caserta hanno chiamato la neonata abbandonata nuda in un cortile di una casa di Casalnuovo

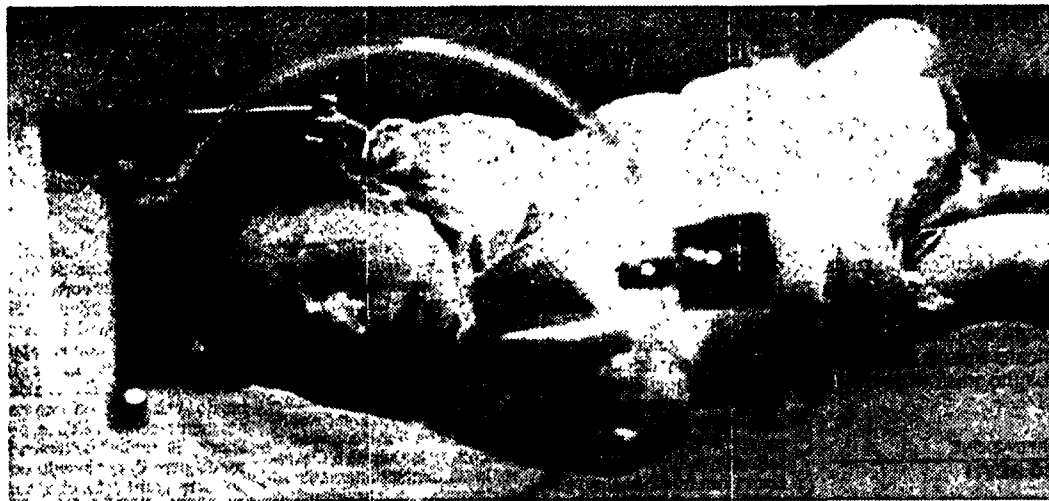
Ce la farà la piccola Fiorella

Sta meglio, la bambina abbandonata, completamente nuda, la sera di Capodanno subito dopo il parto nel cortile di una casa di Casalnuovo, un centro della provincia di Napoli. La piccola, a cui è stato dato il nome di *Fiorella*, è ricoverata all'ospedale di Caserta ed i medici giudicano soddisfacenti le sue condizioni. Per la neonata abbandonata nel primo giorno dell'anno sono già numerose le richieste di adozione

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Due ecchimosi, una alla fronte, l'altra al setto nasale sono i segni della brutta avventura di Fiorella, la neonata abbandonata l'altra sera subito dopo il parto in un cortile di Casalnuovo, un centro della provincia di Napoli. Le condizioni generali della bambina, nata da poche ore, sono soddisfacenti, hanno affermato i responsabili del reparto di patologia neonatale dell'ospedale civile di Caserta, dove la piccola è stata trasferita poche ore dopo il ritrovamento. «Non ha avuto neanche bisogno di somministrazione di ossigeno», conferma la dottoressa Lina Fiorillo che l'ha appena visitata assieme al primario del reparto, il professor Domenico Rinaldi.

La piccola è stata trovata la sera di Capodanno da una bambina di sette anni, Raffaella, che nel cortile della casa della zia, Rosa Terracciano, nel centro antico di Casalnuovo ha notato alle 20.15 un involuoco con dentro una bambina nuda. La bambina ha attirato l'attenzione dei parenti che poi hanno avvertito i carabinieri che l'hanno fatta trasportare in una clinica di Acerra, un centro a pochi chilometri da Casalnuovo. I medici della casa di cura l'hanno assistita, le hanno praticato le prime cure, le hanno fatto una



radiografia per scoprire le cause delle ecchimosi sui glutei, sul naso e sulla fronte e poi l'hanno trasferita all'ospedale di Caserta. La neonata (messa al mondo al massimo un'ora prima del ritrovamento) è stata registrata con il nome di Fiorella ed aveva ancora attaccato il cordone ombelicale. La neonata si è salvata - ha spiegato il pediatra Franco Sorgente - per due motivi: il primo è che il cordone, anche se tagliato in maniera rudimentale era stato suturato (il che fa pensare ad un parto avvenuto in casa con l'aiuto di qualche persona abbastanza esperta) e quindi è stata impedita una emorragia.

Il secondo motivo è che la piccola non ha subito effetti dall'interperie riuscendo a mantenere una adeguata temperatura corporea, segno che - nonostante sia stata ritrovata completamente nuda - l'abbandono deve essere avvenuto pochi minuti prima del ritrovamento. Esattamente un anno fa una bambina venne abbandonata più o meno nelle stesse condizioni, nel cortile di una casa di Pomigliano nei pressi dell'abitazione di una donna senza figli. Anche in quel caso i carabinieri, in un paio di giorni, individuavano la madre che abitava non distante dal luogo del ritrovamento.

Ad accorgersi della piccina la sera di Capodanno è stata una bambina di 7 anni Buone le sue condizioni di salute

La neonata abbandonata in provincia di Napoli il giorno di Capodanno. Per adesso le è stato dato il nome di Fiorella

Anni	Denunce
1980	638
1981	531
1982	423
1983	348
1984	276
1985	293
1986	317
1987	112
Totale	2.983

In diminuzione gli abbandoni

Nella tabella sono riportate, dall'80 fino all'87, le denunce del giudice tutelare al Tribunale dei minorenni di situazioni di abbandono di minori. Come nel caso della piccina di Napoli si tratta di neonati che hanno poche ore o pochi giorni di vita e che vengono immediatamente dichiarati, una volta accertate ed accolte le denunce di abbandono, in stato di «adottabilità». Chi abbandona spesso è una donna molto giovane, non sposata, che vuole nascondere il parto alla famiglia o al datore di lavoro nel caso di colf straniere.

L'omicidio del pensionato
Firenze, giallo insoluto
Federico attende «segnali»:
per ora non torna a Napoli

Non ci sono novità nelle indagini sulla morte di Antonio Cordone, il pensionato assassinato a Santo Stefano mentre stava facendo footing in una strada che porta alle colline di Fiesole. L'omicida non ha risposto agli appelli televisivi, né è trapelato niente dal vertice degli inquirenti svoltosi ieri mattina. Durante il vertice è stato deciso di far restare ancora a Firenze Sandro Federico, capo della polizia napoletana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
AUGUSTO MATTIOLI

FIRENZE. Sandro Federico, il capo della squadra mobile di Napoli, resterà ancora a Firenze in attesa di possibili sviluppi sull'assassinio di Antonio Cordone, il pensionato ucciso il giorno di Santo Stefano mentre stava facendo il footing in via Barbacane, una stretta strada che porta alle colline di Fiesole. È l'unico punto fermo riguardante le indagini di questo delitto.

Ieri mattina alla Procura della Repubblica di Firenze c'è stato un breve vertice, una mezz'ora o poco più, presenti il procuratore Raffaello Cantagalli, il sostituto Paolo Canevasca, il capo della Criminalpol Giovanni Cecere, Maurizio Cimmino capo della squadra mobile fiorentina, lo stesso Federico, assente invece perché indisposto Pierluigi Vigna. È stato fatto il punto della situazione per questo caso su cui in questi giorni di fine anno non è stato registrato alcuno sviluppo importante. Si ricorderà che accanto al corpo del pensionato ucciso fu trovato un biglietto che chiamava in causa Federico, già capo della mobile fiorentina. Ma gli inviti rivolti all'omicida, perché telefonasse, non hanno dato risultati. È questo silenzio che induce gli investigatori fiorentini, che starebbero valutando l'opportunità di rivolgergli un altro appello, a non essere particolarmente ottimisti. A parole e atteggiamenti traspare, anzi, un certo nervosismo. Le indagini e gli accertamenti, non interrotti nemmeno per San Silvestro, comunque continuano. Si stanno ancora controllando persone che hanno manifestato in passato segni evidenti di squilibrio, come i possessori di pistole calibro 38, l'arma utilizzata per uccidere Antonio Cordone. Non sembra trovare molto credito tra gli investigatori l'ipotesi che quello di Santo Stefano possa essere stato un omicidio della camorra, destinato a far comprendere con chiarezza a Sandro Federico di lasciare Napoli e tornare a Firenze. «Suamocene ai fatti concreti - dicono seccamente - senza fare della inutile diestrologia». In mano agli inquirenti, oltre al biglietto lasciato accanto al cadavere di Antonio Cordone in cui, appunto, si invitava Sandro Federico a tornare a Firenze, ci sono le telefonate al 113 per rivendicare l'omicidio, il messaggio e il bossolo calibro 38 fatto trovare - e questa sembra davvero una sfida - nella buca delle lettere di un ragioniere abitante in via Gustavo Monaco proprio a pochi metri dalla questura. Ci si aspettava che l'uomo continuasse a cercare dei contatti con gli investigatori, invece non è arrivata alcuna comunicazione. A parte quella degli immancabili mitomani. Ma anche queste sono diminuite di intensità in questi ultimi giorni. Intanto Simonetta, la figlia di Antonio Cordone, avanza una singolare richiesta, chiede il silenzio stampa. E critica aspramente i giornali. La richiesta l'ha avanzata ieri dopo essere stata in questura insieme al fratello per chiedere informazioni sull'andamento delle indagini.

Il 1989 ha registrato il trionfo del made in Urss: a fare affari un migliaio di aziende Reparti «sovietici» alla Rinascente, Standa, Upim

L'italiano alla moda? Veste perestrojka

«Mosca mi saluta fredda, la gente cammina in fretta e parla piano. Mi dica, è forse vero che lei compra un profumo di nome Svidania?». Il messaggio pubblicitario, a intera pagina, è di quelli che si fanno notare, tanto più che si intitola «Majakovskij secondo Svidania» e reclamizza, incredibile ma vero, «quattro nuove fragranze nei vaporizzatori da 10 ml in profumeria a L. 7.500»: Zoran, Nastasia, Misha e persino Ilich.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Vittoria della perestrojka ma soprattutto del consumismo, fantastica metamorfosi ad opera degli apprendisti stregoni della pubblicità e del marketing. L'ideologia fagocitata dal commercio muta sembianze, diventa moda, «stile sovietico», magari anche kitsch, merce che va bene sul mercato.

In gara, sul «nuovo» fronte russo, i tre più noti grandi magazzini italiani. Con un mese di promozione, la Rinascente ha aperto con slancio al nuovo look un intero piano all'inssegna di «Una finestra sul

l'Urss», una profusione colorita di abiti, giacche, mantelli, scialli, camicie, bigiotteria, profumi, orologi, tutto rigorosamente made in Urss. Un interesse inaspettato da parte del pubblico, dicono i dirigenti, è tutto molto venduto, abbigliamento compreso.

Anche in parecchi dei 200 negozi Upim è comparso un bel reparto di moda stile sovietico, magliette con bandiera rossa impugnata dal classico proletario bolscevico che marcia in avanti, giubbotti imbottiti con la scritta in cirillico e la stella rossa sulla cintura,

felpe con manifesto di Majakovskij stampato sopra. E non è da meno la Standa: jeans e giubbotti Beroska con tanto di etichetta originale che li classifica come «i primi jeans prodotti in Urss, un intero reparto di moda russa maschile e femminile, design originale del sovietico Gennady Segnalo, stilista della Casa di Moda all'Arbat di Mosca, la famosa via degli artisti e degli intellettuali».

Gorbaciov medesimo a tutta pagina è servito qualche mese fa per il lancio dei jeans marca Soviet, prodotti e commercializzati dall'Eurocompany, una società del Gruppo Capafim di Isema (500 miliardi di fatturato), cui fanno capo anche le Manifatture Itiere e Pantrem. Un «evento» a suo modo clamoroso, inaugurato il giorno scorso alla Stazione Centrale di Milano, con tanto di cori dell'Armata Rossa e cocktail a base di vodka e caviale. Come va l'operazione lo

spiega Tullio Marcati, dell'ufficio pubblicità della Eurocompany. «Va molto bene. Dopo i jeans, stiamo preparando il lancio di un'intera linea, blouson, maglie, caban. Vetrine esclusive Soviet vengono allestite in numerosi punti vendita in varie città (Milano, Bologna, Verona, Napoli, Bari, Roma)». Ed è stato firmato nei giorni scorsi un maxi contratto negli Stati Uniti con la Seattle Pacific Industries, fatturato previsto nel 1990 di almeno 150 miliardi.

La pubblicità, del resto, fa benissimo la sua parte e batte il tasto subliminale ma percettibilissimo del feeling sentimentale e insieme del Grande Paese Sconosciuto. Comprate abiti da lavoro sovietici, abiti, addirittura, «che conoscono l'atmosfera rovente delle acciaierie e la fatica del kolkois, sperimentano il caldo torrido di Kuskha in Asia Centrale, e il gelo di Salekhard, oltre il Circolo polare artico». Comprate occhiali originali kolkosiani, con la stella rossa sul frontale

e il marchio cirillico sulla stanghetta, «la Russia immensa guarda all'Occidente». E comprate Raketa, che, «tra tanti orologi», è il primo «rigorosamente originale» introdotto in Italia: 150 mila esemplari venduti in pochi mesi, giro d'affari 20 miliardi il primo anno.

Gavino Sanna, il «creativo» della Young & Rubicam che ha girato a Mosca il famoso spot per la Barilla, non è entusiasta. «Ci vedo solo una mera operazione commerciale - dice -». Noi siamo stati i primi a girare un film pubblicitario sulla Piazza Rossa, addirittura dentro la sala del Politburo, e abbiamo cercato di rimandare l'immagine di una Russia romantica e di quello straordinario spirito amichevole che li abbiamo colto e che ci aveva colpito moltissimo. Quello che vedo intorno qui, invece, mi sembra solo la facciata di un trasformismo niente affatto nuovo. Prima siamo stati i figli della Coca Cola, poi abbiamo

messo in testa il cappello di Tom Mix, ora siamo fans di Gorbaciov».

Affari, dunque. Secondo Rossano Rossi, dell'ufficio promozione della Camera di commercio italo-sovietica, si vendono in Italia intorno al mezzo milione di orologi russi, ma vanno bene anche le macchine fotografiche e l'oggettistica, un import che coinvolge ormai un migliaio di piccole e medie aziende e una trentina di grosse società. Un trend in aumento, soprattutto negli ultimi anni.

L'intero immaginario della Rivoluzione d'Ottobre si compra dunque ai grandi magazzini. Shopping consolatorio? Mescolati insieme pubblicità e nostalgia, fiuto commerciale e Grande Mito, venditologia e bandiere rosse, consumismo e Dieci Giorni Che Scovolevoro il Mondo. Falce martello e stella rossa sono bellissimi dietro una vetrina, e l'ex tenetoso Kgb è un attraente oggetto di consumo, un orologio che piace nei negozi firmati.

Sono 50 i detentori del nuovo status-symbol: un pastore selezionato negli allevamenti «Stella Rossa»

Dal Caucaso cani milionari, da 80 chili

Appassionati e tecnici cinofili l'hanno battezzato «il cane della perestrojka». È la nuova moda che sta esplodendo in Europa: possedere un «pastore del Caucaso», 80 chili di muscoli e mordacità selezionati negli allevamenti statali «Stella Rossa». In Italia è già fiorito un mercato nero parallelo all'import ufficiale. Arriverà anche un terrier selezionato dal Kgb.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Tamasi Ordas Alfa, per gli amici Buck, è ancora un cucciolo. Sessanta pelosi chili di muscoli e denti impressionanti che esibisce fin troppo volentieri. Quando si solleva in verticale per far le feste, produce l'effetto di un terremoto sul suo padrone. Alessandro Bregolato: «È

penso che deve ancora crescere, metter su un'altra ventina di chili». Il signor Bregolato, piccolo industriale vicentino, è uno dei pochi ma sempre più numerosi possessori in Italia di un «pastore delle montagne del Caucaso», un bestione che sta diventando il nuovo status-symbol

di provenienza sovietica, dopo gli orologi, le spille con falce e martello ed i blue jeans di Stato. Di questi cani, di fresca importazione, a cura di un allevatore di (sarà un caso) Reggio Emilia, ne circolano già una cinquantina, più tutti quelli di provenienza «parallela», insomma a mercato nero. Nonostante dimensioni e umore combattivo, rischiano di soppiantare le penultime mode, husky e chowchow: le richieste fioccano malgrado i prezzi - 2 milioni per un cucciolo - ed alle mostre canine sono i più invidiati. A Vicenza è nato il primo club di proprietari, una decina di «Kavkaskij Ovtsharka» all'attivo. Lo anima, con Sandro Bregolato, il

suo amico Flavio Bruni, che possiede le prime due femmine giunte in Italia. La più mite si chiama, tradotto dal russo, «Steminatrice di lupi». Un carattere da raccomandare. Sono stati ribattezzati, dalle riviste di settore, «i cani della perestrojka». Il fatto è che la federazione cinofila internazionale ha riconosciuto i cani sovietici solo da un paio d'anni, spalancandogli il piano le frontiere dell'Occidente. Dei pastori caucasici non tutti da una produzione italiana, per ora arrivano tutti da un allevamento di Stato, la «Stella Rossa». In Russia, d'altra parte, solo da una trentina d'anni si selezionano le razze canine, e per

ora ce ne sono appena cinque: quattro tipi di «pastori» ed un terrier nero coltivissimo, frutto di incroci studiati dal Kgb per usi di «polizia». Il «pastore di montagna del Caucaso» è un molossoide. Si dice che discenda direttamente dal mitico molosso del Tibet, un animale che neppure Messner, sulle tracce dello yeti, è riuscito a intravedere. Lo usano, naturalmente, i pastori del Caucaso, a 2000 metri d'altezza media, per proteggere le pecore da lupi ed orsi. Per questo nei bestioni si è sedimentata una spiccata aggressività. «Sono buonissimi coi cagnetti, ma quando vedono un pastore tedesco smaniano per sbranarlo, gli

ricorda il lupo», racconta allegra Flavio Bruni. Sono privi di orecchie, mozzate alla nascita per non offrire appigli agli avversari nelle lotte (in Italia, pare che qualche furbastrino stia già sperimentando nei combattimenti clandestini di cani, al sud). Secondo gli standard cinofili internazionali le principali caratteristiche devono essere - oltre ad un atteggiamento equilibrato e affettuoso col padrone - «elevata reattività, diffidenza e mordacità verso estranei, incisivi allineati alla base e chiusi e forbice». Assieme, visto il cocktail tra impieghi agricoli e provenienza politica, ad una «coda a forma di falce».

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IGIENE URBANA - ALESSANDRIA					
Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 (*) e 1988 (**):					
1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti:					
	(in milioni di lire)				
	COSTI		RICAVI		
Denominazione	Anno 1987 (*)	Anno 1988 (**)	Denominazione	Anno 1987 (*)	Anno 1988 (**)
Esistenze iniziali di esercizio	183	212			
Personale:					
Retribuzioni	2.865	3.022	Fatturato per vendita		
Contributi sociali	1.305	1.332	jeni e servizi	6.040	6.396
Accantonamenti al T.F.R.	287	648			
Altri accantonamenti	—	250			
TOTALE	4.475	5.252			
Oneri per prestazioni a terzi					
Lavori, manutenzioni e riparazioni	120	60	Contributi in conto esercizio	—	250
Prestazioni di servizi	170	297			
TOTALE	290	357			
			Altri proventi		
Acquisto materie prime e materiali	762	2.242	rimborso e ricavi diversi	233	610
Altri costi, oneri e spese	322	516	Costi capitalizzati	249	1.645
Ammortamenti	682	492	Rimanenze finali di esercizio	212	222
Interessi su capitale di dotaz.	21	20	Perdita di esercizio	—	—
Interessi su mutui	—	—			
Altri oneri finanziari	17	32			
Utile d'esercizio	—	—			
TOTALE	6.734	8.123	TOTALE	6.734	8.123

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:					
	ATTIVO		PASSIVO		
Denominazione	Anno 1987 (*)	Anno 1988 (**)	Denominazione	Anno 1987 (*)	Anno 1988 (**)
Immobilizzazioni tecniche	5.555	6.983	Capitale di dotazione	422	672
Immobilizzazioni materiali	—	—	Fondo di riserva	—	—
Immobilizzazioni finanziarie	—	—	Saldi attivi rivali monet.	347	347
Rafferi e riscconti attivi	87	27	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	—	—
Scorte di esercizio	212	222	Fondo di ammortamento	4.108	4.383
Crediti commerciali	98	144	Altri fondi	—	—
Crediti v/Ente proprietario	725	700	Fondo T.F.R.	1.594	1.574
Altri crediti	—	—	Mutui e prestiti obbligazionari	—	—
Liquidità	714	62	Debiti v/Ente proprietario	—	—
Perdita di esercizio	—	—	Debiti commerciali	229	442
			Altri debiti	691	720
			Utile di esercizio	—	—
TOTALE	7.391	8.139	TOTALE	7.391	8.139

*) Perultimo consuntivo approvato dall'ente locale
**) Ultimo consuntivo approvato dall'ente locale

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA
Giuseppe Ravera